

N. 51.

GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA.

Omnes in unum.

27 FIORILE ANNO I DELLA LIBERTA' ITALIANA (16 MAGGIO 1797. v. s.)

Le associazioni al presente Giornale si ricevono dal cittadino carlo Civati alla stamperia Villetard in contrada s. Radegonda in Milano.

Affari Generali . Alterazione del Termometro . Notizie Tipografiche . Varietà , Continuazione delle Massime Repubblicane . Continuazione delle nuove di Venezia . Discorso per lo stabilimento della Repubblica Italiana .

Mercoledì

AFFARI GENERALI .

Continui convogli di provvisioni da bocca e da guerra s'incamminano per Gibilterra . Alcuni contano che vi son già trenta mila uomini al campo di s. Rocco , e pare che l'assedio non tarderà ad incominciare .

Vi è un democratico fermento nelle Isole del Levante appartenenti alla già Oligarchia Veneta , attendono anch'esse qualche soccorso : saranno il primo elemento della Greca libertà . Itaca , Corcira , Cefalonia ritornerete ben presto le sedi delle antiche virtù . . . quante speranze !

Si parla di un congresso a Basilea : ivi dovranno diffinirsi tutte le contese della già Coalizione , e della potente Repubblica Francese .

ALTERAZIONE DEL TERMOMETRO .

L'incostanza della stagione ha fatto alterare sensibilmente il *Termometro* . Si è fatta un'apoteosi a Fantoni ; era meglio non innalzarlo tanto , e lasciarlo al livello del rimanente de' mortali . La lettera di Modena inserita in questi fogli è accompagnata da' documenti autentici : quantunque questi si mettano in dubbio , a richiesta noi li sottoporremo alle più accurate esperienze *termometriche* . È falso poi che la nobil fiera e il repubblicano contegno abbiano procurata a Fantoni la disgrazia delle corti di Napoli , e di Toscana : basta legger le poesie di La-

bindo per conoscer ad evidenza quanto poco delicato ei si fosse in materia di adulazione . Ma il fatto è fatto , noi gli perdoneremo , purchè , cangiando stile , ricanti di sdegno quanto cantò di amore .

NOTIZIE TIPOGRAFICHE .

Il filantropo rivoluzionario, Ranza , ricomparisce in scena . Egli ha dato ultimamente alla luce un opuscolo col titolo , *difesa dell'insurrezione di Bergamo , Brescia , Crema ec. contro la dottrina realistica del professor Tamburini* . Quest'opuscolo I. contiene una lettera molto sensata al Tamburini in cui l'ottimo Ranza lo richiama fraternamente nella strada della verità : Gli ricorda le sue eresie antipatriotiche sostenute nelle *lettere Teologico-politiche su la presente situazione delle cose ecclesiastiche*, lo censura con delicatezza di esser stato il sostenitor della monarchia , il nemico della repubblica . Con in mano il libro universale, cioè la s. *Scrittura*, gli dimostra i suoi errori , e crede finalmente convertirlo con citargli più passi de' due Testamenti , e del celebre libro , *Discorso sulla sovranità civile e religiosa del popolo provocata con la rivelazione* .

A noi piacciono le ragioni di Ranza , ma per questo non osiamo censurare il Tamburini , perchè in quella benedetta *Scrittura* si trova tutto per tutti i sistemi ; tanto è chiaro e ben scritto quel ss. libro !

II. Una lettera ai *Compileri del Termometro politico* , Ranza si lagna con ragione de' Com-

Compileri del Termometro, perchè abbian fatta la corte a Tamburini, e gli abbian perdonati gli antichi errori, e le antirivoluzionarie Pesi mal sostenute! dippiù li censura perchè abbian creduto con la nuova opera di Tamburini, *Introduzione allo studio della filosofia morale col prospetto di un corpo della medesima, e de' dritti dell' uomo e della società*, essersi pienamente ritrattati gli antichi errori: Che anzi, è sempre l'intrepido Ranza che parla, la nuova opera poco differisce dall'antica: lo spirito di eresia vi regna: non è ragionevole la scusa de' Termometrici che Tamburini scrivendo le sue lettere si adattò al tempo. I filosofi si adattano al tempo? La buona morale permette di tradir così sfacciatamente la propria coscienza? O tacere, o morir per la verità; questo è il carattere dell' uomo onesto.

Ranza finalmente rapporta tutti i passi della nuova opera del Tamburini che sanno di eresia, e conchiude che, lungi dal ravvedersi, *induratum est cor Faraonis*.

Tutto va bene: Siamo del partito di Ranza. Ma perchè mai introdurre sempre in scena questi Evangelj? non la vogliono finire gli Evangelici, non vogliono finalmente dire al popolo la nuda verità, e l'abbia dette chiunque o autor sacro o profano? Ah si è troppo con le favole deluso il popolo, avvezziamolo ad intender le verità!

VARIETA'.

Continuazione delle Massime Repubblicane:

La libertà civile è l'espressione de' dritti, che godono i cittadini nella società: quanto più son sicuri e garantiti questi dritti, quanto ne sono più eseguiti i doveri corrispondenti, tanto è maggiore il grado di libertà civile benanche. In quelle società in cui si è fatto il minimo sacrificio di questi dritti, e che una costituzione giusta ha determinato con legge i rimanenti; in cui la legge e la costituzione sono egualmente l'espressione della volontà universale, che la legge sia fatta e dai cittadini, e per il proprio vantaggio; in cui finalmente questa legge è chiara, precisa, a tutti intelligibile, in una repubblica, si gode il massimo grado di libertà civile.

Differisce la libertà civile dalla libertà naturale in questo, che la seconda non ha altro

confine che la retta ragione, e la prima è misurata dalla legge: se in una società si giungesse al grado di perfezione di render la legge pura interprete della ragione, allora la libertà civile sarebbe ancor maggiore della libertà naturale, perchè ne conserverebbe tutti i vantaggi, senz'averne alcuno degl'inconvenienti.

Siccome tutti i dritti e i doveri de' cittadini in una società civile vengono determinati dalla costituzione ed espressi dalla legge, in questa società civile istessa la libertà può definirsi *il complesso è l'espressione universale de' dritti e de' doveri de' cittadini*: Nello stato di società naturale la libertà poi merita d'esser definita *il complesso universale de' dritti e de' doveri degli uomini*.

La costituzione è la base fondamentale di un governo.

Se questo governo è libero dicesi costituzione democratica, cioè costituzione fatta per il vantaggio del popolo; se il governo è aristocratico o monarchico, la costituzione dicesi aristocratica, o monarchica anch'essa, cioè fatta per il vantaggio di un solo, o di pochi. I governi despotici tutto regolano arbitrariamente e non hanno costituzione. Ne' monarchici e negli aristocratici la costituzione viene alterata continuamente dalle cabale, dalla perfidia, dagl'interessi degli aristocratici e del monarca: così ella diventa incerta, e va continuamente rendendosi arbitraria, finchè sia distrutta, e le aristocrazie e le monarchie degenerano in oligarchie e in despotismo. La sola costituzione democratica è costante, è la sola utile al popolo e fatta per il popolo, se questo geloso della propria libertà la difende acerrimamente e a costo del proprio sangue e della propria vita.

Le leggi che sono lo sviluppo della costituzione ne son benanche le garanti. Queste leggi si dividono in leggi pubbliche e private: le prime riguardano l'intera repubblica, le seconde solamente in particolarmente i cittadini. (Sarà continuato)

Continuazione delle nuove di Venezia.

In conseguenza di queste Note partirono da Venezia per il Quartier generale in Mantova, il 15: Floreal, da una parte il Ministro di Francia, dall'altra li suddetti Deputati. Frattanto li Veneziani sono in aspettativa dell'incominciato Processo. Si vedrà come ris-

risponderanno gli accusati alle ricerche sull'antico tradimento di Peschiera e Brescia; sull'ultimo affare di Verona, sul mezzo con cui gl'insorgenti si sono trovati provvisti di arme, di palle e di cannoni; sull'armamento di tutta la Terra-ferma; sull'assassinio di Laugier, e sul massacro di molti dell'equipaggio. Oh! se la Giustizia Francese dovesse ancora farli interrogare sopra tante migliaia di cadaveri veneziani, sepolti nelle Lagune, cosa mai risponderrebbero! Alcuni particolari intanto, e fra questi alcuni Ministri Esteri, temendo a ragione la eccessiva debolezza del Tribunale degli Avogadori, e quindi la libertà degl'Inquisitori, e la giusta vendetta di Buonaparte, fuggono a migliaia da essa Dominante.

P. S. Adesso ci giunge la notizia che il Governo provvisorio, cioè il Gran Consiglio, abbia di proprio moto messi in libertà i bravi Bresciani e Bergamaschi fatti prigionieri dalle truppe degl'Inquisitori di Stato nell'affare di Salò, al numero di trecento, ed altri trenta prigionieri per opinione patriottica; onore e gloria somma ai Veneti Patrizj del gran Consiglio, destinati a salvare la patria. Daremo in seguito i nomi di queste illustri vittime, fra le quali il popolo dovrà riconoscere i suoi più cari difensori.

AL SOVRANO POPOLO DI VENEZIA

Un Padovano, sull'albero della Libertà innalzato questi ultimi giorni in Padova.

Sorgi, o Veneto Popolo, sorgi dal tuo letargo. Mira quell'augusto, Vessillo, quel sacro simbolo di Libertà. Tu giri attonito gli occhj in questo nuovo ordin di cose a guisa di colui, che tolto improvvisamente agli orrori di un carcere non resiste al chiaror della luce. Forse ti sembra di vaneggiare? No, che non vaneggi. Mira spezzate alla fine quelle catene, che poco prima ne stringevano e piedi, e mani: afferra arditamente quegli infami strumenti della Tirannia, e dispettosamente li getta al piede dell'Albero della Libertà. Libera noi abbiamo la lingua, liberi i pensieri, giacchè sino i pensieri sotto il governo dei Tiranni erano schiavi. Esci, o popolo d'Adria dalla troppo lunga degradazione. Scuoti quell'intempestivo timore, che la forza dell'educazione t'incusse, e la politica de' Tiranni mantenne a sostegno del loro despotismo.

Codesta tua Patria nacque libera, e tu fo-

sti un Popolo fecondo d'Eroi; a te servivano i Mari, a te serviva la Terra, a te servivano i Re. Venne il tempo dei Tiranni: oh barbara rimembranza! Schiava da cinque Secoli geme la tua Patria; e tu sei un popolo di schiavi; da cinque Secoli malignamente sogghignano della tua schiavitù le ormai troppo vendicate ombre degli Ezzelini, e de' Carraresi,

Ma oggi, che i Traditori s'involano, gli Oppressori palpitano, i Tiranni impallidiscono, Tu, oggi rinasci finalmente alla Libertà, e puoi festeggiare d'intorno a questo sacro arbore il sospirato trionfo.

Su via dunque coltiva, inaffia la giovinetta Pianta, che li suoi frutti faranno la tua delizia. Su via festeggia questo trionfo, cantandò inni di lode, e grazie rendendo di un tanto dono alla generosa Francese Repubblica, all'invita armata d'Italia, al magnanimo suo Condottiere, immortal Buonaparte, terror dell'Austria, liberator dell'Italia, pacificator dell'Europa.

PER LO STABILIMENTO DELLA REPUBBLICA ITALICA.

DISCORSO DEL CITTADINO GALDI.

Cittadini

Lo spirito filosofico del secolo, che ormai declina, il valore irresistibile e la generosità de' Francesi, la lealtà e la costanza de' Lombardi, hanno stabilita nel centro d'Italia una potente repubblica.

Questo supremo dono del cielo, sospirato invano dai nostri maggiori, implorato tanto con preci, con lagrime e con voti da sapienti, ottenuto finalmente a fronte di mille ostacoli opposti dalla superstizione, dalla perfidia, dalle forze della tirannide; questo celeste dono facilmente si perde, se l'universal volontà de' cittadini, accompagnata dalle più sublimi virtù non si determina con ogni sforzo a conservarlo.

Le armi, le leggi, i costumi conservano la repubblica; la volontà sovrana del popolo serve a stabilirla. La vostra volontà è nota all'Europa e al mondo intero; voi voleste una repubblica, se la voleste bisogna adoperar benanche i necessarj mezzi per conservarla: bisogna appoggiar su di solide basi questo magnifico edificio, acciò sia valido a sostenersi immortale contro le interne sedi-

zioni, le forze de' nemici, e la perfidia de' re.

Le armi sono il Palladio della repubblica, le armi servono a mantener l'interna tranquillità, e a respinger la violenza degli esteri aggressori. Son le armi appunto le garanti de' nostri dritti, senza di esse sarebbero la continua preda degli uomini ingiusti, e il nostro politico sistema, la nostra democratica religione sarebbero il ludibrio del più forte.

La prima professione di un repubblicano debb'esser quella di guerriero, e pronto al primo suono della bellica tromba a marciar generosamente in campo alla difesa della propria sovranità e di quanto vi è di più sacro in una patria libera. Invano lo schiavo imbellè ardirebbe opporsi a quest'essere superiore, egli non sosterebbe neppure il fuoco de' suoi sguardi, il lampeggiar della sua spada. Invano si opposero i milioni de' Persi alla Grecia libera, invano le forze dell'universo alla repubblica Romana, invano l'intraprendente audacia di Federico Barbarossa ai liberi Milanesi, invan la potenza colossale di Filippo Secondo ai Batavi insorgenti, e tutta l'Europa d'armi, di veleni e di tradimenti armata contro i Francesi. Non han duci, non hanno eroi i purpurei tiranni da opporre alle anime immote, e impavide di morte, alle anime severe de' Deej, e de' Catoni. Mai un duce sublime potrà emanciparsi dalle catene e dalle mollezze di un serraglio per venire all'inegual paragone di un Temistocle, di un Senofonte, di un Annibale, di un Scipione, di un Bonaparte.

A tutto ciò si aggiunga, che non solamente una repubblica può rimaner forte nel coraggio, nell'interesse, nella virtù de' propri cittadini, ma benanche nel loro numero immenso. Tutti son soldati in una repubblica perchè tutti hanno un eguale interesse alla difesa della propria libertà. Mai tutta la politica, le insidie, le mal attese promesse de' tiranni giunsero a far levare un popolo in massa, come han praticato in altri tempi i Romani, e gl'intrepidi Francesi nelle cose dubbie della lor patria. Ed è questa massa appunto in contro a cui vanno a romper, come nave lassa dalle tempeste, tutte le mercenarie schiere del dispotismo.

Più di quattro milioni di abitanti formano per ora la massa imponente de' liberi Italiani. Essi in ogni dubbio evento posson opporre 500,000 Repubblicani combattenti ai loro aggressori, e almeno 200,000, non mettendo in campo che la vigesima parte della intera popolazione.

Miniere di ferro, e fonderie non mancano ne' nostri monti, e con le armi ferree temprate al fuoco della libertà, facilissimo è il vincer l'oro seduttore de' tiranni. Immensi approvvigionamenti offrono alle nostre armate, le pianure che il Po, il Tesino, l'Adige e il Mincio irrigano. Generosi destrieri possono nutrirsi nelle nostre inesauste praterie; e con tanti mezzi, e con tanta forza, con l'animo Repubblicano non v'è ostacolo che non si supera e vince.

Si organizzino dunque dappertutto delle guardie nazionali, si creino nuove legioni non indegne di questo nome antico, si formi un campo di Marte, una scuola militare, e si avvezzino ben per tempo i figli della patria con un'educazione Spartana, a tollerar i disagi e le fatiche dell'onorevole milizia democratica, e allor riposi la madre Patria all'ombra de' loro allori, che nessun ardirà più turbar la sua pace, e i suoi nemici stessi diranno „ questi son invincibili, questi son Legionarj Italiani.

Le armi difendono la libertà e la sovranità de' popoli, le sante leggi temprano il furor marziale, definiscono i dritti e i doveri degli uomini, e de' cittadini, stabiliscono la norma infallibile a cui ogni individuo del corpo sociale diriger dee le proprie azioni.

Non ebbero mai giuste leggi i tiranni, e se pur n'ebbero alcuna, quella si fu del loro privato interesse diretto da una volontà arbitraria. Non si fa menzione de' dritti degli uomini e de' cittadini ne' loro codici di sangue; la volontà suppliva alla giustizia, la forza alla ragione. Le repubbliche per questo sono ancor più celebri, perchè si munirono di leggi per assicurare quel sommo bene, quell'anima di tutti i cittadini, la santa eguaglianza de' dritti, e de' doveri universali.

(Sarà continuato)